

# **Le Catechesi tenute da Don Giovanni Sansone**

## ***“Gli Atti degli Apostoli”***

**8° Incontro  
6 Marzo 2002**

### ***“Non si deve chiamare profano alcun uomo” : Cornelio (At 10, 1-48)***

#### **CORNELIO**

Il titolo di questa sera è: “Non si deve chiamare profano alcun uomo” e parliamo di Cornelio.

Siamo al cap. 10 e il brano che lo riguarda va fino alla metà del cap. 11.

Volevo dirvi alcune cose preliminari perché mi sembrano importanti per la riflessione di stasera.

Mi pare che si parla della conversione di Cornelio però attraverso questo avvenimento così importante si crea una vera e propria conversione in Pietro e cioè nella Chiesa tutta che si trova di fronte ad una azione preparata e condotta dal Signore in prima responsabilità, da protagonista.

Già abbiamo visto che la dispersione della comunità di Gerusalemme, a causa della persecuzione, era stato motivo di grandi dubbi, di grandi incertezze e di grandi angosce.

Certamente di fronte al fatto che la comunità fosse dispersa e costretta ad allontanarsi dalla città si sarebbe potuto pensare che fosse venuta la fine della Chiesa. Abbiamo letto, infatti, nei primi passi del libro de Gli Atti, quando si parlava della comunità di Gerusalemme, che la sua forza consisteva nell'essere un cuore solo e un'anima sola e, quindi, quella dispersione poteva significare la fine di tutto. In realtà in quella dispersione Dio prendeva in mano la situazione e la conduceva in prima persona: comincia a guidare la Chiesa per prepararla all'incontro con l'umanità intera.

Questo movimento che noi leggiamo negativamente “scacciati dalla città”, in Dio diventa positivo nella sua storia. L'umanità è amata di più, è amata più direttamente, come vedremo, perché c'è un movimento che viene condotto da Dio stesso.

Tutti gli episodi accaduti dopo la “dispersione”: la missione in Samaria, l'incontro di Filippo con l'eunuco, poi la conversione di Saulo, la guarigione di uno storpio a Lidia e la rianimazione di una persona a Giaffa da parte di Pietro, sono tutti passi che hanno portato gli Apostoli sempre più lontani da Gerusalemme e sempre più vicini a Cesarea che era la capitale di quella regione e che Erode aveva voluto chiamare così, in una ricostruzione recente, in omaggio a Cesare Augusto.

Cesarea acquista perciò il significato di città pagana.

Gli Apostoli risultano, col passare del tempo, sempre più lontani da Gerusalemme ma sempre più vicini all'umanità, anche all'umanità pagana, e ciò grazie ad una sapiente preparazione degli avvenimenti operata dall'azione dello Spirito nella Chiesa.

Stasera incontriamo la figura di Cornelio, un centurione che appartiene a un popolo pagano, per giunta invasore, e facente parte dell'ambiente militare: tutti elementi che certamente concorrono a renderlo, quanto meno, una persona che non suscita simpatie.

In pratica con Cornelio comincia l'entrata nel cristianesimo di coloro che non vengono dal giudaismo. Infatti le persone incontrate fino ad allora appartenevano tutte all'alone dei simpatizzanti di Israele e l'unica eccezione, l'eunuco, che entra nella Chiesa proveniente dal paganesimo, è un episodio con carattere assolutamente individuale. Adesso, nella figura di Cornelio, la comunità cristiana comincia a

vedere Roma, il mondo e, veramente, l'umanità intera.

L'episodio viene raccontato con molta enfasi perché, poi, da esso dipenderanno scelte molto forti sia nell'impostazione della missione sia in quello che sarà il Concilio di Gerusalemme in cui la Chiesa dovrà farsi una coscienza di universalità.

Nella lettura attenta di questo avvenimento la Chiesa si rende conto di ricevere dalle mani di Dio stesso, dall'azione dello Spirito Santo, la dimensione di maternità dell'umanità intera. In esso si capisce quanto sia appropriata la definizione che S. Paolo, nella lettera agli Efesini, darà della Chiesa come "sposa" perché risulta chiaro che come una sposa accoglie, gioisce, custodisce ma non ha iniziativa così qui la Chiesa accoglie l'iniziativa dello Spirito che le permette di essere la madre dell'umanità intera.

Credo che questo capitolo domandi di essere letto nell'atteggiamento dello stupore. Di stupore perché i primi protagonisti della missione erano persone culturalmente e anche psicologicamente poco preparate ed avevano una formazione religiosa che li vedeva legati strettamente alla tradizione e al compimento della legge. Ebbene questo ambiente umano che diremmo, con una locuzione non appropriata, "un po' limitato" è proprio l'ambiente che lo Spirito Santo sceglie per portare avanti la Sua opera. Ciò proprio per mettere in evidenza che il soggetto principale dell'azione della Chiesa che incontra l'umanità è proprio il Signore, è la Parola, non altri.

Forse non dobbiamo dimenticare che ne "Gli atti degli apostoli" S. Luca mette in evidenza il fatto che la Chiesa è sempre preceduta dall'azione del Signore. Cioè l'azione del Signore non viene per iniziativa della Chiesa istituzionale. Questa si identifica nell'accogliere dall'azione del Signore il proprio cammino.

S. Luca dice al cap. 6: "la Parola si diffondeva"; al cap. 12 versetto 24: "la Parola di Dio cresceva e si diffondeva"; al cap. 19, per la terza volta: "la Parola di Dio cresceva e si rafforzava". La Parola è Gesù stesso! Quindi è Gesù risorto il responsabile, il capo, colui che guida la Chiesa! È Lui, il Risorto, agente attraverso il Suo Spirito, il soggetto della vita della Chiesa!

Questa è una cosa di una grande importanza perché noi, come altre generazioni di cristiani, siamo tentati di pensare che la diffusione della Parola dipenda dall'organizzazione. Ci lamentiamo delle inadeguatezze e delle povertà sia strutturali che delle singole persone (quello annoia, quell'altro predica bene, lì funziona meglio...) dimenticando che senza l'azione dello Spirito qualsiasi ambiente umano risulterebbe limitato per far camminare, crescere e diffondere la Parola.

Questo non vuol dire che dobbiamo fare l'elogio della limitatezza però dobbiamo sapere che il Signore può agire in tutta la Sua potenza anche con quella piccola cosa che è ciascuno di noi o noi tutti insieme. Abbiamo già detto che Signore crea la possibilità di sinergia tra il nostro pochissimo e il moltissimo dello Spirito.

In un testo di S. Leone Magno, il primo con questo nome ad esser papa nel V secolo, sulla trepidazione a proposito dei limiti che esistono nell'episcopato ma anche nel papa stesso si dice;

*"Tra questi motivi di trepidazione che fiducia mai avremmo di compiere il nostro servizio se non perché mai sonnecchia né si addormenta colui che custodisce Israele e che disse ai suoi discepoli «ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»? Se non perché egli si degna di essere non solo custode delle pecore, ma anche pastore degli stessi pastori? Non lo si vede materialmente con la vista, ma lo si sente spiritualmente col cuore; è assente col corpo, col quale poteva farsi da noi vedere, è presente con la divinità con la quale è sempre tutto e dovunque. È presente, dunque, dilettissimi, in mezzo ai suoi fedeli il Signore Gesù Cristo, - lo professiamo non temerariamente, ma con fede - e quantunque segga alla destra di Dio Padre "fino a quando porrà i suoi nemici a sgabello dei suoi piedi", Egli tuttavia, non è lontano dal consesso dei suoi pontefici, e giustamente, la bocca di tutta la Chiesa e di tutti i sacerdoti canta a Lui «giurò il Signore e non se ne pentirà: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek»."*

Questo lo diceva in occasione di una celebrazione di Cristo capo della Chiesa.

Prima di iniziare la lettura un ultimo invito. Allo stupore di cui dicevo prima bisogna accoppiare un atteggiamento di fede. Cioè non facciamo questa lettura soltanto con uno scopo di conoscenza, culturale, ma con la certezza che questa stessa potenza dello Spirito di Dio che fa crescere la Parola sta operando anche oggi in mezzo agli uomini, in mezzo all'umanità. Allora al di là dei nostri limiti e al di là delle nostre stanchezze dobbiamo credere che il Signore veramente opera e noi dobbiamo cogliere quello che Egli sta cercando di condurre in mezzo a noi.

*“C’era in Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte Italica, uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio...”*

Subito vediamo che S. Luca vuol far cadere un pregiudizio. Cioè non si può dire che un pagano è un non credente. Sembra una contraddizione. Un pagano non appartiene alla religiosità ufficiale, in questo caso non appartiene alla tradizione ebraica però non si può dire che è un non credente.

Cornelio fa parte di quegli uomini che hanno una personale espressione di religiosità secondo criteri che sono scritti soltanto nel suo cuore perché non appartiene a una religione. Però Luca dice che era gradito a Dio e questi uomini Dio li favorisce. Intendiamoci non che li predilige però hanno un rapporto vero col Signore. Il pregiudizio che valuta la possibilità di accesso al Vangelo secondo un’appartenenza su cui si può mettere un’etichetta non corrisponde al disegno di Dio.

Qui si comincia a vedere quanto dicevo prima e cioè che il Signore precede la Sua Chiesa concretamente, anche nel cuore del singolo uomo.

Abbiamo già detto l’altra volta che quando una persona arriva all’espressione della fede è già stata “lavorata” da Dio e lo Spirito Santo già abita in lei! Abita come desiderio, abita come coscienza e abita come pentimento.

Certamente Luca vuol dire che una persona che compie opere buone o , diciamo meglio, che ha una rettitudine di coscienza, è certamente gradita al Signore e Gli è vicino. Quindi, al di là dell’appartenenza religiosa in senso ufficiale Dio prepara per quella persona una possibilità di incontrare il Vangelo. Una possibilità che non dipende dall’organizzazione, come vi accennavo, né dipende, diciamo un po’ scherzosamente, “dall’iscrizione nell’albo”: anche nel cuore degli uomini pagani vi può essere un vero rapporto con Dio.

Cornelio un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente una visione: nella preghiera ha un rapporto con Dio che gli dice di fare qualcosa.

Un pagano capace di preghiera! Fa pensare a tutte le volte che si sente dire a qualcuno che non può pregare perché non partecipa ai sacramenti. Ci insegna a considerare che nel cuore dell’uomo possono avvenire tanti misteri di amore, di dialogo e di incontro col Signore e anche Pietro è costretto a prendere coscienza di questo.

Il testo dice:

*“Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio. E ora manda degli uomini a Giaffa e fà venire un certo Simone detto anche Pietro. Egli è ospite presso un tal Simone conciatore, la cui casa è sulla riva del mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e, spiegata loro ogni cosa, li mandò a Giaffa.”*

Quindi egli subito comincia a mettere in pratica quello che il Signore gli aveva detto.

Subito! Questo è un subito che abbiamo già trovato nel Vangelo di Luca e abbiamo già trovato ne “Gli atti degli Apostoli”. Il subito di Filippo, il subito di Saulo, come pure abbiamo ricordato di S. Ambrogio che diceva che lo Spirito “non tollera” lentezze.

Cornelio vive questa prontezza, la stessa vissuta da Maria quando si recò da Elisabetta, la stessa premura. Anche questo ci riguarda perché noi siamo abituati un po’ per formazione culturale, un po’ anche per pigrizia, a considerare che la prudenza richieda tempo. Invece la risposta che viene dalla storia di Dio con gli uomini da “Gli atti degli apostoli” e anche da tutta la scrittura è che **subito la Parola va fatta**. Così è l’incarnazione, perché nel momento in cui Maria disse “eccomi si compia in me...” in quello stesso momento nel suo utero si concretizzò il disegno di Dio. Si compì un piccolo germoglio, una piccola realtà che dava inizio alla gravidanza si compì subito perché la Parola domanda di essere fatta subito. E questo ci riguarda!

Il testo prosegue descrivendoci l’inizio della conversione di Pietro:

*“Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare.”*

C’è sempre questa predilezione di Luca di dirci che Dio si rivela nella preghiera, sempre. È vero che c’è il suo temperamento, la sensibilità personale e la sua esperienza ma certamente, consegnata alla

Scrittura, è una maniera di indicare lo stile di Dio. Come se ci dicesse guardate che Dio vi si rivela nella preghiera.

Il testo continua:

*“Gli venne fame e voleva prendere cibo.”*

Un altro elemento da considerare qui è la fame. Non è tanto coerente con le abitudini degli Ebrei che facevano colazione al mattino e poi mangiavano alle cinque della sera. Però a Pietro viene questa fame a mezzogiorno e, anche qui, una piccola circostanza negativa diventa per il Signore l'occasione per l'attuazione dei Suoi piani.

*“Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Alzati, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano». Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo.”*

### **Che cosa vuol dire?**

Il Signore comincia ad aprire la testa di Pietro per la conversione, a prepararlo. Dovrà andare a mangiare in casa di gente pagana che certamente non avevano quelle leggi della purità alimentare giudaica che erano così dettagliate fin dal tempo del Levitico. Gli Ebrei erano attentissimi al rispetto di queste leggi e tuttora quelli strettamente osservanti hanno una cucina molto attenta alla ritualità.

Pietro deve capire che se il Vangelo deve camminare bisogna perdere completamente la differenza tra puro e impuro per quel che riguarda la creazione.

Questa differenza non esisteva quando Dio ha creato gli animali, è una differenza che viene dagli uomini non da Dio. Questa cosa è detta molto bene per il fatto che dopo che è stato intimato per tre volte “uccidi e mangia”, la tovaglia viene riportata in cielo. Cioè questa mescolanza di animali che la tradizione umana riteneva da differenziare in puri ed impuri in paradiso non esiste. Così Pietro si prepara a capire che non esiste differenza tra gli uomini.

Allora c'è qui come una teologia della creazione. Non si può dire che fatti e aspetti della creazione siano negativi perché Dio li voluti negativi. Dicono i Padri della Chiesa che tutto quello che viene da Dio è buono e perciò tutto quello che è buono è divino. Ciò a proposito dei cibi ma anche a proposito di qualsiasi realtà che appartenga alla creazione. Il fatto stesso che qualcosa appartiene alla grande realtà della creazione vuol dire che sta in Dio. Siamo poi noi che dobbiamo leggere le realtà della creazione alla luce della Parola di Dio ma non dividere le realtà in pure e impure; in buone e cattive.

Pietro impara questa lezione che dobbiamo apprendere anche noi perché istintivamente tutte le società e i gruppi, in modo particolare le società e i gruppi religiosi, sono portati a suddividere le realtà in buone o cattive a secondo delle proprie tradizioni. Bisogna vigilare su questo rischio!

Pietro deve capire che sono finiti i problemi della purità legale, comincia a capire che deve essere più aperto spiritualmente. Comincia a capire che Dio con la Sua Parola riporta tutte le cose ad una dimensione di positività.

All'inizio non c'erano barriere né tra gli uomini né tra le cose. D'altra parte ciò non è che fosse una novità totale perché c'è un insegnamento rabbinico in cui è detto che tutti gli animali che su questa terra sono detti impuri Dio li dichiarerà puri nel futuro. Perciò la tovaglia torna in cielo. Pietro deve quindi lavorare su sé stesso e cercare di capire.

Stava ancora ripensando alla visione ma il Signore non gli dà tempo:

*“Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono all'ingresso. Chiamarono e chiesero se Simone, detto anche Pietro, alloggiava colà. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; alzati, scendi e va con loro senza esitazione, perché io li ho mandati». Pietro scese incontro agli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato*

*avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò..”*

Si sente viva in questa parte del testo la premura. Gli uomini arrivano, si danno da fare a domandare, Pietro deve ascoltare lo Spirito che gli dice alzati, scendi, v'è immediatamente senza esitazione, Pietro che dice agli uomini eccomi. C'è questa prontezza, questo “subito” che ritorna.

Pietro non è ancora ben convinto, si sta ancora interrogando sul significato della visione e pur tuttavia comincia ad essere pronto alla sua personale conversione accantonando tutte le implicazioni sull'impurità e accogliendoli nell'ospitalità (“*li fece entrare e li ospitò*”).

La casa in cui Pietro si trovava non era la sua, quindi, potrebbe pensarsi fuori luogo il suo invito e la sua ospitalità. Essendo però il responsabile della casa della Chiesa se ne ricava l'insegnamento per tutta la Chiesa che la strada su cui la Parola può scorrere e illuminare è la strada della carità. Il discorso di Pietro potrà venire solo dopo che lui avrà fatto il passo di farli entrare e di accoglierli.

Non li tiene fuori dalla porta per indottrinarli ma li fa entrare prima in un rapporto di fraternità.

*“Il giorno seguente si mise in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa.”*

Non sono piccole distanze: più lontano da Gerusalemme, più vicini a Cesarea, finalmente a Cesarea. Siamo arrivati dal sud quasi al nord della Palestina, sul mare, quasi alla congiunzione con la Siria: è il cammino verso il mondo.

*“Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anch'io sono un uomo!»..”*

Notiamo che il rapporto di fraternità viene prima del rapporto di autorità e, si direbbe, anche di autorevolezza

*“Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro:...”*

“Continuando a conversare” viene rimarcato il clima di fraternità. È il valore della fraternità che è già Vangelo di per sé ed è il tessuto su cui dopo il Vangelo può diventare luce. È da prendere con molta attenzione perché una qualsiasi comunità cristiana sia nella dimensione più ecclesiale, come può essere una Parrocchia, più conventuale, come può essere una casa religiosa, più domestica, come può essere una famiglia, deve tener presente che non c'è spazio per la Parola se non c'è la dimensione della fraternità.

Qui volevo farvi notare che Cornelio aveva sentito che questo passo di incontrare Pietro lo doveva compiere non soltanto a livello di coscienza individuale ma come responsabile di una famiglia e quindi aveva coinvolto molte persone dell'ambiente familiare come parenti, figli e servi e Pietro viene sospinto dallo Spirito Santo a rispettare l'iniziativa umana del capo-famiglia.

Questo è un momento importantissimo perché nasce quella dimensione della Chiesa che non è liturgica e non è neanche istituzionale: la famiglia, Chiesa domestica. Cioè una vera Chiesa!

Oggi, grazie a Dio, questa verità è stata riscoperta dopo un periodo in cui questa dimensione era stata un po' dimenticata. Nei primi tempi non era così. S. Agostino diceva infatti che il capo-famiglia è vescovo della Chiesa domestica. Vescovo!

Il cardinale Ursi raccontava sempre che era partito per il Seminario, era tornato a casa sacerdote e il padre aveva detto che pur avendo a tavola un sacerdote la preghiera toccava a lui perché era il vescovo della casa. E né le cose cambiarono quando diventò vescovo e poi cardinale. Il padre gli baciava la mano ma continuava a dirgli che il vescovo della casa era sempre lui.

*“«Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?»”.*

Qui si coglie questa comprensione della Chiesa che ci aiuta a capire Gesù in certi atteggiamenti che a volta ci creano motivi di sconcerto. Domenica scorsa abbiamo incontrato la donna dei cinque mariti e Gesù le chiede da bere; nella casa di Simone il fariseo, con la donna peccatrice e Gesù coglie l'amore che c'è nel suo gesto di umiltà e dice “*molto le è perdonato perché molto ha amato*”; nel vangelo di Giovanni la donna adultera “*donna nessuno ti ha condannato...*” questa tenerezza di Gesù nei confronti della

condizione umana: *“Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. Per questo sono venuto senza esitare”*.

A ciò segue il racconto dell’esperienza. Si nota come sul tessuto della fraternità ognuno può mettere a nudo sé stesso senza il pericolo di essere giudicato dall’altro e, anzi, nella certezza dell’accoglienza dell’altro.

*“Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. Manda dunque a Giaffa e fà venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato». Pietro prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto».*”

Questa è la parola che il Signore ha “ordinato”: **sto rendendomi conto!** Allora l’avvenimento, che può sembrare un episodio, una cosa quasi esterna, diventa invece la scuola di Dio.

Guardate questo lo dico con convinzione e credo che sia anche nelle vostre esperienze: Dio ci fa scuola non soltanto attraverso il libro scritto, non soltanto attraverso la dotta illustrazione di una verità astratta ma soprattutto negli accadimenti della quotidianità. Per cui ci si sorprende a riflettere che quella vecchierella ci ha insegnato quella determinata cosa, quel sofferente ce ne ha fatto capire un’altra e così via.

La scuola di Dio non è un libro di teologia o almeno non è soltanto un libro di teologia, non è una facoltà teologica. La scuola di Dio è proprio la storia di Dio nella nostra vita. Un Dio che parla e ci dice che il cammino della storia della salvezza passa per il cuore di ciascun uomo.

Nella “Lumen Gentium”, al n. 16, quando parla dei non cristiani si legge:

*“Dio non è neppure lontano dagli altri che cercano il Dio ignoto nelle ombre e sotto le immagini, poiché egli dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (cfr At 1,7,25-26), e come Salvatore vuole che tutti gli uomini si salvino (cfr. 1 Tm 2,4). Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll’aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna”*.

Sembra il ritratto di Cornelio però sembra anche l’icona di Assisi.

S. Francesco diceva che bisogna sempre vigilare perché Parigi non soffochi Assisi cioè che la teologia non distrugga l’iniziativa dello Spirito nel cuore degli uomini. Assisi per Francesco era l’inizio della sua esperienza della libertà di Dio in lui, Parigi era invece le regole ferree della teologia e dell’università.

Quindi è l’inizio dell’universalismo cristiano. Già Israele doveva essere segno di questa volontà di salvezza universale ma i cristiani certamente devono sapere e testimoniare che vi possono essere uomini che conducono un’esistenza gradita a Dio pur essendo pagani o ignorando il Vangelo.

Viene abolita una distanza enorme! In qualche modo diventa secondaria la distinzione tra credenti e non credenti perché avviene una specie di ribaltamento della mentalità che faceva pensare che soltanto i credenti fossero figli di Dio.

Quando Pietro dice che si sta rendendo conto di non poter guardare quell’uomo e dire che è un pagano mentre lui è un credente evidenzia l’esistenza di un legame forte, valido e importante che li unisce ed è che è sono entrambi figli di Dio. Nel momento in cui la Parola è diventata carne, nel momento in cui il Verbo di Dio si è fatto uomo è diventato **anche quell’uomo**. Quindi quell’uomo è Gesù, prima ancora di essere credente, solo per il fatto che è uomo. E questo sta alla radice della possibilità dell’incontro di fraternità che è più forte e più divino di quanto non sia il principio di appartenenza a questa o a quella fede religiosa.

Sono versetti essenziali, fondamentali per la vita della Chiesa e devono essere custoditi bene perché nei primi tempi sono stati causa di molta sofferenza. La stessa sofferenza si ripresenta sempre nella vita della Chiesa perché ogni generazione deve convertirsi, deve arrivare a dire: **“sto rendendomi conto”!**

Pietro dice queste cose, dà la sua breve catechesi e ancora una volta viene interrotto da questo

interlocutore improvviso che è lo Spirito Santo:

*“Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Forse che si può proibire che siano battezzati con l’acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo.”*

Lo Spirito Santo è arrivato in queste persone prima del battesimo! L’insegnamento per noi è che non dovremmo poter dire che lo Spirito Santo non può essere in chi non ha ancora ricevuto i sacramenti.

È detto nel testo che i circoncisi, cioè gli Ebrei o quelli che erano cristiani ma provenivano dall’Ebraismo, si meravigliavano. Si meravigliarono loro così come capita anche a noi a motivo delle forti schematizzazioni che possediamo e delle ancor più forti resistenze a superarle. E Pietro deve rendersi conto anche di questo (“*sto rendendomi conto*”).

Nella vita della Chiesa, dopo, verrà l’ordine dei sacramenti per cui ordinariamente non c’è battesimo, cresima senza catecumenato però ciò non deve togliere la libertà di Dio. Nessuno schema deve togliere la libertà di Dio. Deve essere chiaro soprattutto che in nome di uno schema non si può mortificare né l’iniziativa di Dio né la dignità dell’uomo. Non si deve pensare (questo vale per tutti noi e a maggior ragione per me sacerdote) che si fa più spazio a Dio togliendo spazio all’uomo, alla sua libertà e alla sua dignità. Più l’uomo cresce più cresce la possibilità di incontro con Dio. Questo è importante anche nella vita ordinaria della Chiesa.

Pietro quando torna a Gerusalemme riferirà di questo avvenimento accaduto in Cesarea che sarà importante, come si accennava all’inizio, per cogliere l’urgenza di fare questa assemblea che sarà chiamato il Concilio di Gerusalemme, e dirà all’assemblea degli Apostoli: **“lo Spirito Santo discese su di loro come su di noi al principio”**.

Se lo Spirito Santo discese nella realtà di quella Chiesa domestica come era sceso nella stanza al “piano superiore” (ricordate?) allora vuol dire che nell’articolazione della vita della Chiesa non ci sono appropriazioni tali da far dire che lo Spirito scende qui che è un luogo sacro anziché lì che è un luogo profano. Pietro dirà (sempre al cap. 11 vers. 13) dando una lezione a tutti noi e alla Chiesa di ogni tempo:

*“Se Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimenti a Dio”.*

Impressionate no? **Chi ero io?** Una grossa domanda!

Credo che i singoli cristiani e la Chiesa intera di ogni tempo debbano imparare a non impossessarsi mai dello spazio di Dio e a non legare le mani della Sua libertà in nome della tradizione o della legge; imparare che cosa significa in profondità la dignità dell’uomo, il sacrario della coscienza, la libertà di Dio di rapportarsi con i suoi ritmi, la sua capacità, la sua tenera capacità di valorizzare le scintille di bene, la valorizzazione dell’esperienza umana anche limitata.

Anche Filumena Maturano ci può dire una parola evangelica sui figli e sulla preziosità della vita!

Concluderei l’incontro di stasera con un brano molto bello della Gaudium et Spes sulla Chiesa nel mondo contemporaneo il num. 41:

*“L’uomo d’oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti. Poiché la Chiesa ha ricevuto la missione di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo dell’uomo, essa al tempo stesso svela all’uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull’uomo.*

*Essa sa bene che soltanto Dio, al cui servizio è dedita, dà risposta ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dagli elementi terreni.*

*Sa ancora che l’uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente davanti al problema religioso, come dimostrano non solo l’esperienza dei secoli passati, ma anche molteplici testimonianze dei tempi nostri.*

*L’uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l’uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che*

*egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo.  
Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo."*